

# A Firenze un convegno «riparatore»



Soci di una coop a Imola (1901) e, sotto, la testata di «La cooperazione italiana»

# Se le Coop fanno storia

Negli ultimi decenni il movimento cooperativo è stato dimenticato dagli storici ma oggi assistiamo ad un ritorno di interesse

**Dal nostro inviato**

FIRENZE — Un convegno sul «Movimento cooperativo nella storia dell'Europa», quale quello organizzato dalla Lega il 30 e 31 ottobre, non poteva che partire da una constatazione: gli storici sottovalutano l'apporto allo sviluppo della società europea. Per l'Italia, in particolare per il primo trentennio della Repubblica, Gaetano Arfé ha sostenuto che questo disinteresse è legato alla perdita di centralità del movimento cooperativo nelle prospettive delle grandi forze politiche, in particolare la comunista e socialista.

Si fa ricerca storica e si studiano i movimenti di massa con il pensiero all'oggi ed ai domani. Il Pci ed il Psi del secondo dopoguerra, impegnati nel costruire una prospettiva di cambiamenti rivoluzionari, mettevano al primo posto le trasformazioni della società (le riforme) e dello Stato (le nazionalizzazioni). Il mutare di questa prospettiva ha segnato, anche per il movimento cooperativo, un ritorno di forze. Arfé ha visto proprio in questo convegno il primo punto di arrivo di una nuova fase di sviluppo. La calma visione storicistica di Arfé non è condivisa da Valerio Castronovo. Nella relazione di apertura — poi più chiaramente in una replica — ha messo una sottolineatura sulle posizioni, che chiama strumentali, di alcuni dirigenti del Pci e di certi momenti della sua politica. Ciò avrebbe condotto il Pci a considerare il movimento cooperativo, cui visto solo come insieme di attività economiche, quale salmeria dell'esercito proletario in marcia verso altri destini. Le osservazioni di Castronovo non mancano di riferimenti obiettivi. Il suo modulo interpretativo, tuttavia, ci pare condito lontano da una storia obiettiva e lo si è costato da una valutazione specifica — quella dello scelsismo, l'aggressione alle società cooperative rosse promossa dal ministro degli Interni Mario Scelba nei primi anni Cinquanta — i cui effetti distruttivi Castronovo mette in parte a carico delle insufficienze dei comunisti come promotori

al cui principale esponente, Buchanan, è andato l'ultimo premio Nobel per l'economia. La teoria dell'economia pianificata che ha presieduto alla costruzione delle economie a socialismo di Stato ha conosciuto un grande sviluppo ed è in fase di revisione. Paradossale l'economia sociale come teoria sembra soccombere proprio mentre le forme della partecipazione economica si moltiplicano e, anzi, quasi non si può più concepire lo sviluppo ad Occidente come ad Est, senza una crescita di partecipazione.

La semplice descrizione dei fatti presentata da Desroche ne dà le ragioni. Oggi le cooperative sono soltanto uno dei sette (o otto) canali di partecipazione economica organizzata. Insieme alle imprese cooperative, alle associazioni mutualistiche di servizi, Bisogna includervi, obiettivamente, le imprese dove i lavoratori sono anche proprietari pur non essendo costituite in forma di cooperative. Desroche mette, poi, a cavallo fra economia sociale e mercato capitalistico il sindacato come organismo economico, l'impresa convenzionata con lo Stato, l'impresa comitale o comunitaria; le imprese private dove viene sviluppata in modo specifico la partecipazione, le semplici associazioni.

A questo quadro manca, forse perché Desroche lo include fra le mutue, il vasto settore degli enti previdenziali a regime pubblico-solidaristico. Ed è proprio il distacco della previdenza dal movimento cooperativo che segnò in Italia, all'inizio di questo secolo, la fine della centralità (culturale, economica) della cooperazione nei programmi politici dei socialisti. Le ragioni per le quali la mutualità venne abbandonata per costruire la previdenza dei lavoratori italiani (europei) sono state, come si è detto, un argomento ancora da approfondire in sede storica.

Nel secondo dopoguerra, tuttavia, si afferma in tutta l'Europa occidentale la scelta «statalista» dei partiti socialisti, socialde-

strategie, nei primi cinque anni via la metà, via i missili a medio raggio, meno cento per parte ma comunque lontani dall'Europa. Da dove si riparte ora? Ecco come Shultz spiega ai giornalisti il senso delle direttive affidate ai negoziatori Usa a Ginevra: per la riduzione delle armi strategiche proponiamo un sistema di tetti, che, nel limite dei primi cinque anni, ci garantisce da un predominio sovietico nel settore in cui l'Urss è più forte, i missili balistici a lungo raggio. Per gli europei l'opzione migliore va bene, ma solo se verrà risolto il problema dei missili a corto raggio sovietici: gli americani debbono averne altrettanti, quindi non funziona l'ipotesi del congelamento proposta dai sovietici fino alla definizione di un accordo. Sono problemi che esistono, e sarebbero esistiti comunque anche se l'intesa di Reykjavik non avesse sbattuto in aria le pretese sovietiche. Un conto sarebbe stato negoziare nella cornice di un processo con uno sbocco chiaro, tutt'altro conto è trovarsi sul tavolo di una trattativa che non si sa, effettivamente, dove dovrà arrivare. La «marcia indietro», gli americani, qui è reale. Shultz, nella conferenza stampa, non si è neppure preoccupato di ribattere l'accusa di Scervardnaze.

Paradossalmente, a differenza di quanto è avvenuto al vertice in Islanda, al «piccolo vertice» di Vienna non è sulla Sdci che il dialogo si è spezzato. Il segretario di Stato Usa ha ribadito i motivi per cui l'intesa che si era profilita. Paura di dover discutere la strategia della dissuasione nucleare che per decenni è stata uno scudo, vero e proprio, per tutti i paesi del mondo. Il secondo motivo è psicologico, dietro il quale nasconde le proprie incapacità a pensare ad un altro sistema di equilibri tra l'Est e l'Ovest. I dubbi sono arrivati dai militari, poi dal seno dell'amministrazione Usa, poi da alcuni governi europei. Prima perplessità mormorate, quindi segnali sempre più chiari. Fino alle affermazioni di Kohl a Washington, poi alle dichiarazioni del ministro degli Esteri britannico a Vienna dopo il discorso di Scervardnaze alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea (il nostro paese aveva avuto una soluzione, su questi temi si riprende a Ginevra, mettendo fra parentesi la parte del mondo socialista, radicalmente diversa da quella dell'Est europeo e di altri continenti).

Dal 1917 l'Europa e il mondo hanno vissuto sotto il segno di una generazione (quella della mia generazione) di quelle precedenti) non è certamente quella che hanno i nostri figli.

Auguriamo oggi pieno successo per la riforma della difficile iniziativa riformatrice di Gorbaciov, per ciò che riguarda sia le questioni

di penetrazione industriale nei mercati nuovi o fortemente concorrenziali. La società torinese pensa di poter produrre tra 4 o 5 anni 620mila autovetture con il marchio Alfa o con quello Lancia e di venderne circa 400mila in Europa e 60mila sul mercato nordamericano. Progetti coraggiosi ma che incontreranno ostacoli non indifferenti.

Questi sono però problemi che dovrà vedere e risolvere la Fiat. Per quanto riguarda l'Iri, ci si limita a osservare che, almeno sulle carte, i vantaggi offerti dalla Fiat sono di tre ordini: innanzitutto verrà rilevato l'intero gruppo Alfa Romeo e non soltanto le fabbriche dell'auto come invece voleva la Ford (entreranno quindi nella nuova società anche l'Arveco veicoli commerciali, l'Arma e la Spica che produce componenti); gli uomini di Agnelli hanno poi in previsione un completo rinnovo della gamma dei modelli entro il 1990 mentre gli americani avrebbero cominciato a cambiarla soltanto nel '91. Infine la società torinese promette una occupazione complessiva di 37 mila unità, sempre tra alcuni anni, con una riduzione di 6 mila posti di lavoro da ottenersi però senza traumatiche misure, con prepensionamenti e incentivazioni alle dimissioni, mentre invece la Ford non ha fatto cifre limitate e neppure il raggiungimento di «standard di produttività europea».

Questo è bastato all'Iri per

decidersi. E forse da un punto di vista strettamente aziendale i conti possono tornare. Certamente più complessa è la valutazione se si considerano ora le prospettive di sviluppo del settore automobilistico italiano che si propone, sotto l'egida della sola Fiat, obiettivi straordinariamente ambiziosi. Neppure la Fiat si nasconde le difficoltà che la attendono. La sua reazione alla decisione dell'Iri è venuta per bocca dell'amministratore delegato, Cesare Romiti. E naturalmente di soddisfazione, ma improntata anche al «senso della grande responsabilità» che è calata addosso al gruppo torinese. Romiti dice che la Fiat ha un «grande progetto» e che questo richiede «un enorme sforzo finanziario e umano» innanzitutto nel '91, lungo, costoso e rischioso. Al compito, dice l'amministratore delegato con un linguaggio per lui decisamente usuale, ci si accinge «anche con grande umiltà» nella consapevolezza che solo con il contributo di tutte le forze, della Fiat come dell'Alfa, la sfida potrà essere vinta.

E' vero, l'industria pubblica si è forse chiusa per necessità in un capitolo disgraziato, per quella italiana se ne apre

più difficile, anche con un interlocutore più «malleabile». Se il «piccolo vertice» di Vienna è fallito sul disarmo nucleare, qualche progresso è stato segnalato in altri campi. Sul capitolo dei diritti umani Shultz ha parlato di «qualche passo avanti», che consisterebbe soprattutto nel fatto che i sovietici accettano ora di considerare un elemento stabile delle relazioni bilaterali con gli Usa. Riscontano, anche questo, del fatto che qualcosa si sta muovendo, in una direzione positiva, anche nei paesi dell'Est. Scervardnaze, nel suo discorso alla conferenza, ha proposto addirittura che una «verifica» dell'attuazione degli accordi di Helsinki in fatto di diritti civili e libertà di circolazione degli uomini e delle idee si tenga, prossimamente, a Mosca. Una proposta «demagogica», è stato il commento di parte sovietica, che però testimonia, almeno, l'intenzione di non sottrarsi al confronto, il mutamento di un atteggiamento di fondo. D'altronde, anche qui, dietro le schermaglie della politica estera, c'è un problema reale. Gli americani troppo spesso, e anche qui a Vienna Shultz, hanno usato l'argomento delle violazioni della Carta di Helsinki all'Est più ad uso dei propri alleati europei, per fissare il «confine ideologico» oltre il

quale la distensione non può spingersi, che ad uso degli altri. A Mosca e nelle capitali dell'Europa orientale è troppo in ritardo la consapevolezza che la sicurezza e la cooperazione sul continente non dipendono soltanto dalla definizione di confini certo e da misure che allontanano la minaccia militare reciproca, ma anche da un riavvicinamento comune ai principi che sono i più profondi nella cultura e nella civiltà dell'Europa. E' un problema che spettò delle idee altrui, la capacità di dialogare oltre le differenze delle idee e degli uomini.

All'incontro tra i rappresentanti dei due super grandi la conferenza di Vienna ha assistito da lontano, con un senso evidente di estraneità e un'attesa che era già, di per sé, il segno di una contraddizione. Da oggi l'assemblea degli europei di Madrid è un segnale che era già, di per sé, il segno di una contraddizione. Da oggi l'assemblea degli europei di Madrid è un segnale che era già, di per sé, il segno di una contraddizione. Da oggi l'assemblea degli europei di Madrid è un segnale che era già, di per sé, il segno di una contraddizione.

## Usa-Urss

Paradossalmente, a differenza di quanto è avvenuto al vertice in Islanda, al «piccolo vertice» di Vienna non è sulla Sdci che il dialogo si è spezzato. Il segretario di Stato Usa ha ribadito i motivi per cui l'intesa che si era profilita. Paura di dover discutere la strategia della dissuasione nucleare che per decenni è stata uno scudo, vero e proprio, per tutti i paesi del mondo. Il secondo motivo è psicologico, dietro il quale nasconde le proprie incapacità a pensare ad un altro sistema di equilibri tra l'Est e l'Ovest. I dubbi sono arrivati dai militari, poi dal seno dell'amministrazione Usa, poi da alcuni governi europei. Prima perplessità mormorate, quindi segnali sempre più chiari. Fino alle affermazioni di Kohl a Washington, poi alle dichiarazioni del ministro degli Esteri britannico a Vienna dopo il discorso di Scervardnaze alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea (il nostro paese aveva avuto una soluzione, su questi temi si riprende a Ginevra, mettendo fra parentesi la parte del mondo socialista, radicalmente diversa da quella dell'Est europeo e di altri continenti).

## 7 Novembre

travaglio politico e ideale e una sofferta riflessione sul socialismo e democrazia sono termini inscindibili. Ed è qui la nostra critica di fondo alle società costruite nei paesi del «socialismo reale» e la nostra determinazione di voler lottare, in questa nostra parte del mondo, per una società socialista, radicalmente diversa da quelle dell'Est europeo e di altri continenti.

Dal 1917 l'Europa e il mondo hanno vissuto sotto il segno di una generazione (quella della mia generazione) di quelle precedenti) non è certamente quella che hanno i nostri figli.

Auguriamo oggi pieno successo per la riforma della difficile iniziativa riformatrice di Gorbaciov, per ciò che riguarda sia le questioni

## Parlamento

renza al trattamento economico dei parlamentari.

Può anche darsi che il De Cincque non rappresenti la Dc, fatto è però che il gruppo o il partito non tirano ancora fuori la loro proposta che dicono essere in elaborazione. Certo è che non devono più attendere il resto della maggioranza per presentare un progetto: il Pci ha il suo progetto, il gruppo comunista (presentato oltre due anni fa) che prevede a sganciare l'indennità parlamentare dalle retribuzioni dei presidenti di sezioni della Corte di Cassazione. Quelle retribuzioni che a gennaio aumentano da un milione a 10 ad un massimo del 14 per cento (almeno 800mila lire mensili lorde). Ha detto il Dc Germano De Cincque che nella determinazione dell'indennità bisogna mantenere il riferimento parametrico preciso ad una categoria di pubblici funzionari. Proprio quello che il progetto comunista (e da ieri anche la proposta socialista) vuole evitare per dare autonomia e traspa-

## Donne comuniste

consequenze. «Inciampare» nella contraddizione di sesso? ha concluso: «È una sfida che raccogliamo e che lanciamo a tutte le altre forze politiche».

Anche dentro il Pci l'autorevolezza siaggia prenderla, ha detto bordando Gigli Tedesco. E ha raccontato della discussione della Carta, prima nella commissione del Comitato Centrale, da lei presieduta, e

## Il messaggio del Cc del Pci al Cc del Pcus

ROMA — In occasione del 7 novembre, il Comitato centrale del Pci ha inviato un messaggio al Comitato centrale del Pcus. Dopo aver rivolto ai compagni sovietici il saluto e l'augurio di un buon lavoro, il messaggio ricorda che è importante che in un momento delicato ed importante per le sorti della distensione internazionale e del disarmo, «Aspiriamo vivamente la ripresa del dialogo e degli sforzi, da parte dell'Urss e degli Usa, per pervenire ad intese che permettano di ridurre radicalmente ogni tipo di armamenti nucleari e convenzionali e di impedire la militarizzazione del cosmo. Intese costruttive in questi campi potrebbero essere il frutto di un dialogo aperto in varie regioni del pianeta e per dar vita ad una nuova fase della politica di distensione e di cooperazione tra tutti gli Stati e i popoli dell'Europa e del mondo».

Il nostro auspicio — prosegue il messaggio — è egualmente quello di un dialogo e di una collaborazione che favorisca il rinnovamento e di riforma in ogni campo politico, economico, sociale e culturale della società sovietica, che costituisca l'impegno prioritario assunto dal partito e dal governo del vostro paese.

«Desideriamo riconfermarvi la nostra volontà di contribuire allo sviluppo delle relazioni di amicizia e di cooperazione tra l'Italia e l'Unione Sovietica e dei rapporti amichevoli tra il Pci e il Pcus, nel pieno reciproco rispetto della autonomia di pensiero e di azione e delle posizioni politiche di ciascun partito».



ci ha portato alla scelta nazionale, alla concezione della via democratica, alla fiducia in un'impostazione nuova dell'internazionalismo. Come ha detto Natta, siamo ancora in una fase di transizione storica, politica e anche tecnico di Togliatti, ma facendo leva sulle sue idee, sulla sua lezione politica, sul suo coraggio, e sulle riflessioni di Antonio Gramsci. E non è un caso che proprio a Mosca, nella conferenza stampa, non si è neppure preoccupato di ribattere l'accusa di Scervardnaze.

Il convegno sembra avere avuto come punto di arrivo un interrogativo: la crisi dell'ideologia liberista e stalinista prepara un grande ritorno dell'economia sociale? Se così fosse, il movimento cooperativo non avrebbe di fronte a sé l'avvenire garantito. Laddove società cooperative si sono evolute prevalentemente in imprese Yves Saint-Jours crede di individuare, in base alla esperienza francese, la caduta di democrazia e persino una crisi di identità. D'altra parte la molteplicità dei canali di partecipazione economica diretta si presenta oggi come un dato irreversibile delle nostre società. Il «sociale» come semplice additivo ai caratteri dell'impresa può essere adottato in qualsiasi regime proprietario e organizzativo, non però essere sinonimo né di cooperatività né di economia sociale.

Insomma, mentre le forme cooperative conoscono un rilancio quantitativo, l'orizzonte ideale lungo il quale può avanzare una forma di partecipazione diretta e globale come questa resta un grande interrogativo. Le relazioni di Fabio Fabbri, Maurizio Degl'Innocenti e Walter Briganti, che da molti anni lavorano sulla storia del movimento cooperativo, hanno messo in evidenza che una scuola di studi italiana è nata nel travaglio di questi anni. La via ad una circolazione d'idee più ampia con gli interlocutori italiani e degli altri paesi è aperta.

Renzo Stefanelli

## 7 Novembre

XX Congresso del Pcus, e la denuncia aspra dello stalinismo. C'è stata la rottura con la Cina. E i fatti di Cecoslovacchia. E poi l'Afghanistan. La spinta propulsiva della rivoluzione del 7 novembre, che era rimasta fortissima fino alla guerra antifascista e al permianismo del dopoguerra, è venuta cadendo, ed esaurendosi. E anche questa non è un'affermazione ideologica, ma una constatazione di fatti storici. La visione del mondo che avevano dell'Urss quelli della mia generazione (e di quelle precedenti) non è certamente quella che hanno i nostri figli.

Auguriamo oggi pieno successo per la riforma della difficile iniziativa riformatrice di Gorbaciov, per ciò che riguarda sia le questioni

## Il messaggio del Cc del Pci al Cc del Pcus

ROMA — In occasione del 7 novembre, il Comitato centrale del Pci ha inviato un messaggio al Comitato centrale del Pcus. Dopo aver rivolto ai compagni sovietici il saluto e l'augurio di un buon lavoro, il messaggio ricorda che è importante che in un momento delicato ed importante per le sorti della distensione internazionale e del disarmo, «Aspiriamo vivamente la ripresa del dialogo e degli sforzi, da parte dell'Urss e degli Usa, per pervenire ad intese che permettano di ridurre radicalmente ogni tipo di armamenti nucleari e convenzionali e di impedire la militarizzazione del cosmo. Intese costruttive in questi campi potrebbero essere il frutto di un dialogo aperto in varie regioni del pianeta e per dar vita ad una nuova fase della politica di distensione e di cooperazione tra tutti gli Stati e i popoli dell'Europa e del mondo».

Il nostro auspicio — prosegue il messaggio — è egualmente quello di un dialogo e di una collaborazione che favorisca il rinnovamento e di riforma in ogni campo politico, economico, sociale e culturale della società sovietica, che costituisca l'impegno prioritario assunto dal partito e dal governo del vostro paese.

«Desideriamo riconfermarvi la nostra volontà di contribuire allo sviluppo delle relazioni di amicizia e di cooperazione tra l'Italia e l'Unione Sovietica e dei rapporti amichevoli tra il Pci e il Pcus, nel pieno reciproco rispetto della autonomia di pensiero e di azione e delle posizioni politiche di ciascun partito».

## Parlamento

renza al trattamento economico dei parlamentari.

Può anche darsi che il De Cincque non rappresenti la Dc, fatto è però che il gruppo o il partito non tirano ancora fuori la loro proposta che dicono essere in elaborazione. Certo è che non devono più attendere il resto della maggioranza per presentare un progetto: il Pci ha il suo progetto, il gruppo comunista (presentato oltre due anni fa) che prevede a sganciare l'indennità parlamentare dalle retribuzioni dei presidenti di sezioni della Corte di Cassazione. Quelle retribuzioni che a gennaio aumentano da un milione a 10 ad un massimo del 14 per cento (almeno 800mila lire mensili lorde). Ha detto il Dc Germano De Cincque che nella determinazione dell'indennità bisogna mantenere il riferimento parametrico preciso ad una categoria di pubblici funzionari. Proprio quello che il progetto comunista (e da ieri anche la proposta socialista) vuole evitare per dare autonomia e traspa-

## Il messaggio del Cc del Pci al Cc del Pcus

ROMA — In occasione del 7 novembre, il Comitato centrale del Pci ha inviato un messaggio al Comitato centrale del Pcus. Dopo aver rivolto ai compagni sovietici il saluto e l'augurio di un buon lavoro, il messaggio ricorda che è importante che in un momento delicato ed importante per le sorti della distensione internazionale e del disarmo, «Aspiriamo vivamente la ripresa del dialogo e degli sforzi, da parte dell'Urss e degli Usa, per pervenire ad intese che permettano di ridurre radicalmente ogni tipo di armamenti nucleari e convenzionali e di impedire la militarizzazione del cosmo. Intese costruttive in questi campi potrebbero essere il frutto di un dialogo aperto in varie regioni del pianeta e per dar vita ad una nuova fase della politica di distensione e di cooperazione tra tutti gli Stati e i popoli dell'Europa e del mondo».

Il nostro auspicio — prosegue il messaggio — è egualmente quello di un dialogo e di una collaborazione che favorisca il rinnovamento e di riforma in ogni campo politico, economico, sociale e culturale della società sovietica, che costituisca l'impegno prioritario assunto dal partito e dal governo del vostro paese.

«Desideriamo riconfermarvi la nostra volontà di contribuire allo sviluppo delle relazioni di amicizia e di cooperazione tra l'Italia e l'Unione Sovietica e dei rapporti amichevoli tra il Pci e il Pcus, nel pieno reciproco rispetto della autonomia di pensiero e di azione e delle posizioni politiche di ciascun partito».

## Donne comuniste

consequenze. «Inciampare» nella contraddizione di sesso? ha concluso: «È una sfida che raccogliamo e che lanciamo a tutte le altre forze politiche».

Anche dentro il Pci l'autorevolezza siaggia prenderla, ha detto bordando Gigli Tedesco. E ha raccontato della discussione della Carta, prima nella commissione del Comitato Centrale, da lei presieduta, e